

# Dovresti vedere mamma come è grande la Russia...

*La corrispondenza dal fronte di Tili Valcepina,  
caduto in Prussia nel '45*

*Daniela Valzer*

Col suo bravo cappello d'alpino in testa, Attilio Riccardo Valcepina ha lo sguardo mite ma fiero nella fotografia che, insieme alla corrispondenza dal fronte, il fratello Ernesto custodisce con la stessa cura che di certo avrebbe riservato alla sua tomba, se Tili avesse potuto godere della consolazione di una "lacrimata sepoltura". Ucciso dal fuoco russo pochi giorni prima della liberazione del campo di lavoro tedesco dove era prigioniero, è stato invece sepolto in un angolo sperduto della Prussia Orientale, dove i suoi cari non hanno mai potuto deporre un fiore o recitare una preghiera.

Nato il 19 aprile del 1922 da un'umile famiglia (il padre è Attilio Giuseppe, detto *Preòšt* per la sua assidua frequentazione della chiesa; la madre Metilde Pedrana, soprannominata "*la Gólp*", di Piazza, figlia di un ardito contrabbandiere di sale<sup>1</sup>) che vive in una casa affacciata sul municipio dove ha sede l'unico ufficio postale di Cepina, Attilio, prima di ricevere la chiamata alle armi, è – come tutti i suoi coetanei – contadino o manovale, secondo la stagione e le esigenze. Con gli amici, un gruppo che nelle cartoline chiama la *squadra volante*, si diverte organizzando gite in bicicletta, ascensioni alla Cima Piazzini o passeggiate con gli sci. Per la neve ha una passione precoce ed un innato talento. Lo nota AEM che lo ingaggia nella sua squadra di skiatori, un gruppo variegato di giovani che di giorno lavora nei cantieri delle dighe, mentre la sera o nei giorni festivi si allena per essere competitiva nelle gare alpine. E' un'occasione ghiotta per vedere un pezzetto di mondo, da raccontare ai parenti che non hanno mai viaggiato oltre Sondrio. Agli occhi ingenui di Tili per esempio Asiago assume i contorni magici: è sulle piste

<sup>1</sup> Il contrabbando del salgemma, considerato dai locali migliore del più economico sale marino, fu molto diffuso nell'Ottocento. Oltre alle vie storiche dell'Umbrail e di Fraele, per raggiungere Santa Maria Monastero i contrabbandieri erano soliti attraversare la cresta oggi nota come passo Pedranzini ma che prima delle guerre del Risorgimento "era detta – racconta Ernesto Valcepina – *Pass de l'Ogola*, oppure appunto Passo dei Contrabbandieri". Il papà di Metilde, che grazie al commercio del sale aveva ottenuto grossi introiti e faceva da prestadenaro per molti paesani, era particolarmente audace: un giorno riuscì a disarmare i finanzieri che erano di vedetta sul passo Pedranzini, sorprendendoli mentre si erano addormentati.

  
REGNO D'ITALIA

COMUNE DI VALDISOTTO

**CARTA D'IDENTITÀ**

n. 655

del Signor  
*Valcepina Attilio*



FIRMA DEL TITOLARE  
*Valcepina Attilio*

Valdisotto, li 17.6.1937 con

IL PODESTÀ  
*[Signature]*

Impronta del dito  
Indice sinistro

Cognome *Valcepina*  
 Nome *Attilio*  
 Padre *di Attilio*  
 Madre *di Fedraia Nebilda*  
 nato il 19 aprile 1902  
 a Valdisotto  
 Stato civile *celibe*  
 Nazionalità *italiana*  
 Professione *ingegnere*  
 Residenza Valdisotto  
 Via Roma 1

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

*Natura media*  
*Capinatura normale*  
*Capelli castani*  
*Colorito roseo*  
*Non ubi*  
*Capinatura normale*  
*Segni part. N. 4*

*Garavelli*  
*Pietro*

Carta d'identità (anno 1937) di Attilio Valcepina [fronte e retro]

venete che, nel 37, in occasione del 9° Campionato Nazionale Sciatorio dell'Opera Balilla il ragazzo ottiene un promettente secondo posto nella sua categoria, premiato con un diploma e una stretta di mano di Renato Ricci, sottosegretario per l'Educazione Nazionale del governo Mussolini.

La cartolina rosa che gli annuncia la chiamata alle armi arriva nel gennaio del 42, quando non ha ancora compiuto vent'anni. La partenza dal paese è il 18 del mese. Destinazione: Merano. Dopo una settimana, Attilio spedisce la prima lettera. L'umore è buono, anche perché in caserma ci sono altri compaesani.

*Carissimi mamma e babbo, credo che avrete ricevute le mie cartoline e quindi sapete già dove mi trovo. Qui a Merano la vita non è malvagia anche per mangiare si sta benissimo. Mi sono trovato con Moleta,<sup>2</sup> Seta<sup>3</sup> che quello è andato alospedale già da 2 giorni. Con Fazzin di Arturo di S. Antonio e parecchi degli altri qui ci facciamo molta compagnia. La mattina alle 7 sveglia, alle 8 incomincia l'istruzione interna fino alle 11 poi il rancio alle 12 e meza. Istruzione alla perto col fucile. Io sto benissimo come credo di voi. Prima di venire a Merano sono stato 2 giorni a Tirano ma non o potuto venire a casa e quindi sono andato da Lina.<sup>4</sup> Vo portato anche i vestiti di borghese che li a forse portati anche Giulio<sup>5</sup> domenica. Dovreste vedermi vestito di alpino che faccia di farabutto. Al più presto possibile vi manderò una mia fotografia. Vorrei domandarvi se mi mandate qualche soldi perche sono quasi a boletta. Se me li mandate, mandateli per una assicurata avrei molto piacere di vederli. E per il sussidio andate pure in comune, ormai sapete che sono al 5° Alpini. Domandate anche a Pierin Dagheta<sup>6</sup> se e a posto coi libretti di lavoro (26.01.1942).*

Che sia a corto di denaro, lo ripete anche nelle lettere successive, dove timidamente chiede aiuti da casa.

*Qui i soldi sono molto cari perche anche il mio portafoglio incomincia a risentirsene un po'. A dire la verità o vergogna di dirvi di mandarmene perche so cosa vuol dire a guadagnarli e anche perché a casa non c'è più nessuno che guadana (23.03.1942).*

Anche il fratello maggiore Aquilino infatti è al fronte, mentre le due sorelle Lina e Ida sono sposate e hanno da pensare alle loro famiglie. Ernesto, invece, classe 1930, anche se a nove anni ha già fatto il pastore in Val Viola gestendo da solo una mandria di 74 capi asciutti, è ancora un bambino, un *Nini* come lo chiama con affetto nelle cartoline.

*Il Nini è sempre bravo? va ancora per legna? le scuole sono finite? (23-03-1942).*

---

<sup>2</sup> Attilio Colturi, che nel gennaio del 43 cadrà nella battaglia di Arnautowo. In una lettera del 23 marzo Attilio Valcepina racconta che il compagno Moleta *e andato a regimento e mi e dispiaciuto perché era della compagnia e tutte le sere ci trovammo assieme.*

<sup>3</sup> *Scéta*, soprannome di Attilio Bracchi, secondo alcune testimonianze gli fu attribuito da bambino perché ripeteva sempre *scéta scéta*, al posto di "questa".

<sup>4</sup> La sorella sposata a Tirano con Francesco Ghilotti.

<sup>5</sup> Giulio Pedrini, detto scherzosamente *Giulipata*.

<sup>6</sup> Soprannome di Pierino Bonetti, magazziniere dello spaccio AEM.



*Ricordo delle gare di sci Asiago [1937]*

*Mi ha fatto molto piacere la notizia del Nini che a comperato la bicicletta, mi immagino la contentezza avere per le sue proprie mani una cosa simile (19-09-1942).*

Soldi in casa ne circolano ben pochi. Il padre, ormai piuttosto anziano,<sup>7</sup> fa qualche lavoretto come muratore per il comune e qualche viaggio a Bormio con la sua buona vecchia mula, la Mora, per vendere un carretto di fascine o di fieno, ma non guadagna che qualche spicciolo. Metilde s'arrangia come può, gestendo con oculatezza le spese domestiche ed andando al Dòs<sup>8</sup> o a Frascinè<sup>9</sup> con le mucche. E' una donna forte, che non perde tempo nei lamenti; Ernesto l'ha partorito da sola mentre era nei prati a fare fieno, l'ha deposto nella gerla e portato a casa senza tante storie.

A parte qualche notizia sul tempo, sulla campagna atesina (*qui la campagna e gia avanti i prati sono molto verdi le piante di frutta incominciano a fiorire... comincia a farsi sentire anche il caldo*<sup>10</sup>) e alcune assicurazioni per la mamma (*ho fatto gia la S. Comunione Pasquale e se non volete credere vi spediro un piccolo foglietto dato dal cappellano militare in questa mia presente lettera*), Attilio racconta dispiaciuto di non essere stato mandato al corso sciatori, per cui era stato selezionato, che si sarebbe dovuto svolgere in Val Martello, da dove – fatto lo Stelvio – avrebbe potuto raggiungere casa con un viaggio di poche ore a piedi.

Fine marzo. In caserma c'è aria di trasferimento. *Parlano solo che per il 15 andiamo al campo e dopo andiamo a Rivoli dove si trova il Reggimento a trovare Chico*<sup>11</sup> *e tutti gli altri paesani ma per ora non posso ancora assicurarvi (26.03.42).*

I disagi iniziano a farsi sentire, insieme ai morsi della fame. Ai famigliari giunge una insolita richiesta. Quella di cucinare e fargli avere, per tramite di un compaesano in licenza, una polenta già cotta.

*Se avete farina di polenta fate voi stessi una bella polenta e mettetela in una scattola di cartone che cosi non si rompe che cosi arriva bella fatta e quindi non si a il disturbo di andare a farla di fuori perche qui la gente per un piacere di niente fanno pagare la luce degli occhi [...] e perche qui la fame è molta [...] dano due pagnotte alle 10 della mattina e fino alla matina dopo non ne danno piu e molto piccole anche quelle, il rancio e molto poco (1.04.1942).*

Anche a Cepina però c'è poco da stare allegri perché lo stato obbliga a consegnare

---

<sup>7</sup> Attilio Giuseppe Valcepina era nato il 28 febbraio del 1874.

<sup>8</sup> Al Dòs, prati su debole pendio tra i *Carpìn* e i *Guàna* (vedi *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi n. 26 territorio comunale di Valdisotto*, Villa di Tirano 2003, p. 114, successivamente *Inventario toponimi Valdisotto*).

<sup>9</sup> Frascinè, prati con agglomerato abitativo lungo la strada che da Gotros sale verso Buéir, sopra i Buràt (*Inventario toponimi Valdisotto*, p. 121). In una lettera del 28 novembre 1940, spedita al figlio Aquilino, la donna scrive: *Con le bestie siamo a Frasine fino al 29 ottobre e speriamo di rimanere fino al 12 o 15 dicembre.*

<sup>10</sup> 23.03.1942.

<sup>11</sup> Pino Bracchi.



*Tili (Attilio) con il cappello da alpino*

all'ammasso parte degli animali, il 30% del bestiame da macello,<sup>12</sup> quattro uova per ogni gallina posseduta, una quota di fieno pari, per i Valcepina, a un quintale e mezzo l'anno. Per nutrire le bestie che sono rimaste in stalla, i bambini devono salire fino in *Gandècia*<sup>13</sup> o a *Zandila*<sup>14</sup> e riempire la gerla con l'erba magra di alta quota e con *fróšca de péc'*.<sup>15</sup>

Attilio, che conosce bene questi sacrifici, ringrazia per tutti i piccoli doni che riceve.

*Ho ricevuto con piacere le 100 £ che mi avete spedito assieme al pacco il giorno 1 il quale nel pacco cera pane di segale un formaggio e una torta. O pure ricevuto quello che avete dato a Pedrini il quale conteneva farina pane 2 formaggi un paio di calze una maglia e due torte e acompagnato poi da 50 £. In queste feste Pasquali me se bon cavata pulito, mi a poi mandato anche Lina un paccetto per*

---

<sup>12</sup> Nell'agosto del 42 Attilio Giuseppe risulta inadempiente alle consegne ed obbligato a presentarsi in municipio a Bormio per giustificare il mancato conferimento della quota carne.

<sup>13</sup> Gandècia, pendio detritico parzialmente coperto da betulle, sopra Pemónt, a S dei Rutic (*Inventario toponimi Valdisotto*, p. 123).

<sup>14</sup> Zandila, alpeggio comunale a 2000 metri di quota ca.

<sup>15</sup> Rami di abete.



*Carta annonaria*

*mezzo di Massimo<sup>16</sup> il quale cera una torta 4 uova e un po' di pancetta (12 aprile 42).*

*Alla fine di aprile, Valcepina raggiunge i compagni in Val Martello dove, con base al rifugio Nino Corsi, si svolgono le esercitazioni degli alpini skiatori. Con lui c'è Paolo Bedognè anche lui di Cepina, uno di S. Antonio Ettore della Nina e un altro di Piazza e tanti di Bormio e quindi siamo in molti. Da lì, ai primi di maggio, dopo un viaggio di sette ore a piedi, riesce a raggiungere casa per una breve licenza.*

*Tornato a Merano, verso fine maggio è destinato a Rivoli Torinese, base logistica della Tridentina, che raggiunge con un ottimo viaggio solo però con un po' di quiria.<sup>17</sup> Lì o pure trovato tutti i paesani ma io sono un po' indisparte perche mi anno segnato alla 109 compagnia cannoni qui pero si sta molto bene in tutti i modi come mi dicevano i paesani che ero fortunato ad appartenere a quella compagnia. O pure con me anche Sergio ia à Gotros<sup>18</sup> (20.05.1942). Di seguito è assegnato alla compagnia comando, dove quindi si sta molto bene per listruzione, ossia per l'addestramento (3.06.42). Il trattamento invece è così scadente che il pane di segale che gli viene spedito da casa è accolto come manna perché qui si mangerebbe anche le carcent<sup>19</sup> (14.06.42).*

<sup>16</sup> Massimo Bonetti.

<sup>17</sup> Vocabolo non documentato dal Longa, ma che probabilmente vuol dire fame. Emanuele Mambretti, che ringrazio, mi ha segnalato infatti questo modo di dire livignasco: *far vedèr la chichiria lónga* "far soffrire la fame". Si tratterebbe di una "creazione locale scherzosa, ispirata al verso del gallo, interpretato come richiamo alla massaia per sollecitarla a portare il becchime".

<sup>18</sup> Non sono riuscita a risalire al cognome.

<sup>19</sup> Pane povero, impastato con le patate e – a detta degli anziani – pure con la segatura da tanto era duro. Mia nonna, che ne aveva conservato per un po' uno come ricordo della guerra, raccontava che

**OGGETTO : Consegna obbligatoria di uova all'ammasso**

Sig. Valeriano Attilio *per* Giuseppe  
Valchiotto

In ottemperanza al Decreto 10 febbraio 1944 - XXII del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, vi invito a conferire all'ammasso N. 4 ..... uova per ogni gallina da voi posseduta e cioè N. 8 ..... uova.

Detto quantitativo può essere conferito in quattro periodi e precisamente:

il 40 per cento	entro il 30 Maggio	uova 6
.. 30 .. ..	.. .. 30 Giugno	- 1
.. 20 .. ..	.. .. 1 Agosto	
.. 10 .. ..	.. .. 1 Novembre	- 1

Non ottemperando a detto obbligo sarete multato di L. 20 per ogni uovo non conferito.

L'Esattore Tesoriere riscuoterà l'ammenda con i privilegi fiscali.

Le uova di cui sopra dovete consegnarle a lla

Cooperativa di Refina

che ve le pagherà in ragione di L. 3 cadauno rilasciandovi ricevuta.

Contro l'accertamento di cui sopra potete ricorrere entro 5 giorni da oggi.



IL COMMISSARIO PREFETTIZIO  
IL PODESTÀ

B Bonazzi - Tirano-Sondrio

*consumate al 31-5-1944 n. 8*

Mod. 10 B

MATRICOLA 4117  
 PROT. N. 1064

Data 15 LUG. 1940

**Conferimento Obbligatorio**

Visto la Vs/ denuncia presentata agli effetti della tassa bestiame dell' anno 19 39 con la quale dichiarate di tenere nell' Azienda \_\_\_\_\_ sita in Comune di Waldizotto N. 3 capi bovini adulti, e N. \_\_\_\_\_ capi bovini giovani, in esecuzione della disposizione presa in conformità dello Art. 1 del R. Decreto 22 GIO. 1940 con la quale viene fissato in venti % la quantità in peso vivo del bestiame bovino da conferire obbligatoriamente a questa Sezione nello spazio di \_\_\_\_\_ anno

**VI NOTIFICHIAMO**

che dovrete tenere a disposizione di questa Sezione entro il periodo suddetto complessivi quintali 350 di peso vivo di bovini adulti e complessivi Q.li \_\_\_\_\_ di peso vivo di bovini giovani.

Il ritiro del bestiame avverrà in quote mensili corrispondenti ad \_\_\_\_\_ del peso vivo soprascripto.

LA PRESIDENZA

N. 56

Comune di Waldizotto

**Centro N. \_\_\_\_\_ per il ritiro di uova per l'ammasso**  
**gestito da** COOPERATIVA CONSUMO E AGRICOLA - PIZZINI  
FILIALE DI CESPINA

Il Sig. Valcepina Attilio pi Cinesse  
 in data odierna ha consegnato a questo Centro N. 8 uova per il conferimento all'ammasso, ritirando il rispettivo importo di L. ventiquattro  
Cesina, addi 21 Maggio 1944

Il Gestore del Centro [Signature]

**B** BONAZZI - ord. 32644



C. P. P. A.

SEZIONE DELLA ZOOTECNIA  
DI SONDRIO

**Raccomandata**

*Al Signor*

*Valcepina Attilio*  
*fr. Ginesse*

A Rivoli sono in corso *grosse manovre* (3.06.42) perché si sta preparando la partenza di truppe di rinforzo allo CSIR, il contingente che Mussolini ha schierato sul fronte orientale in sostegno all'operazione Barbarossa lanciata da Hitler nel 1941. Il Duce, che conta di riuscire in questo modo a spartirsi il bottino con la Germania e a guadagnarsi il riconoscimento internazionale per essersi speso contro il comunismo, ha deciso infatti di costituire l'Armir. La fiducia del fascismo nella vittoria è assoluta. "Ricordate – si legge su una cartolina spedita a casa dal Valcepina – *che oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà infallibilmente vittoriosa, se vent'anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma, se primi tra i primi non avessimo alzato la bandiera dell'antibolscevismo*". Storditi da questa insopportabile retorica bellica, tanti giovani contadini che neppure hanno idea di dove sia il Don partono senza discutere, ignari della destinazione e dei motivi reali della guerra.

Il Battaglione Tirano lascia l'Italia alla fine di luglio.

*Prendo l'occasione di mandarvi queste due righe per mezzo dei paesani che sono venute a trovarmi<sup>20</sup> tutti noi. Ormai come sapete già la nostra partenza è poco lontana e quindi forse anche a ore. Ma vi raccomando non scoraggiatevi e non pensarci che ormai è lo stesso. Fatevi sempre coraggio che si finirà anche questa. Vi raccomando di scrivermi di spesso e se potete mettete pure il francobollo tutte le volte che mi scrivete perché come sapete la non ce ne saranno davanti. [...]* Posso pure dirvi che Pino Valente Migno Paolo e Massimo<sup>21</sup> sono partiti

pure le galline si rifiutarono di mangiarlo quando glielo buttò nel pollaio.

<sup>20</sup> In altre lettere si parla più genericamente di paesani. Impossibile capire a chi di preciso Attilio alluda.

<sup>21</sup> I commilitoni sono: Pino Bracchi, fratello di Sceta, Valente Bedognè, Erminio Colturi, Paolo



**PREGHIERA**

O Vergine Santissima di Caravaggio, pietosissima nostra Madre Sovrana di Misericordia e di Pace, aprite il Vostro Cuore santissimo e levate la Vostra mano a benedire a noi e alla nostra Patria, ai nostri Soldati e alle nostre Famiglie, e riconducete in mezzo a noi con la Vittoria la Pace, si che tutti, fatti un sol cuore, levando l'inno del ringraziamento, si offrano a Voi per sempre più amarVi e glorificarVi, con una vita di fede, di amore e di virtù.

Maria Santissima, Regina delle Vittorie e Sovrana di Pace intercedete per noi!

**3 Ave Maria.**

Imprimatur - Cremona die 18 Novembris 1941  
Vic. Gen. Caesar Rosa

*Santino della Madonna di Caravaggio con preghiera per invocare la protezione dei soldato (anno 1941) [fronte e retro]*

oggi. Io e Seta, Giulio<sup>22</sup> partiremo domani sera cioè martedì [20 luglio]. Pero vi raccomando sempre allegri come sono anchio. Salutatemi Sergio, Elio, Popi e tutta la squadra volante (19 luglio 1942). Due giorni dopo, nei pressi del Brennero, il giovane scrive a casa ancora una volta prima di varcare il confine. Accalcati sulle tradotte assieme ai loro muli, gli alpini attraversano quindi Austria, Germania, Polonia, Ucraina. Per trascorrere il tempo scrivono alcune cartoline alle morose lasciate a casa, attribuendo agli scossoni del treno gli errori e la grafia malferma. Il viaggio dura dieci giorni. La sosta è in un bosco accogliente, probabilmente nei pressi di Nowo Gorlowka. Per quanto infatti sul timbro delle cartoline spedite dal fronte orientale si legga genericamente Posta militare 201 poiché Valcepina (per difficoltà, immagino, nella trascrizione dell'alfabeto cirillico) non riporta mai il nome preciso del luogo in cui si trova, da un confronto con il diario di Erminio Colturi,<sup>23</sup> che era con lui, sappiamo che il battaglione Tirano arrivò lì il 3 agosto e

Bedogné, Massimo Bonetti.

<sup>22</sup> I già citati Attilio Bracchi e Giulio Pedrini.

<sup>23</sup> Abbozzato su un notes trovato in mezzo alle macerie in un edificio bombardato di Harburg, dove

Milles. 26.2.

Carissimi Samigliani.

Oggi con piacere e arde-  
 notizie per meo di Seta  
 Si tutto quello che è capitato  
 a casa. O più ricevuto i  
 soldi e il pacchettino molto  
 volentieri. La valigia lo  
 Seta a Bianchini Anselmo  
 Si Piatto il quale mi a Seta  
 che vo la Sacca avere.  
 Presto partiremo di Milles. e  
 facilmente andranno sulle vicinane  
 di Trieste il quale avo combinato

Si vedete Aquilino. Saluti. e  
 suo figlio

- 17 - 3 - 42 -

Carissima Famiglia.

Gia di alcuni giorni non ricevo  
 vostre notizie. Vi è successo qualche  
 cosa. Neanche Aquilino non si fa  
 vero Sa che è partita di casa o ricevuta  
 una sola cartolina. Sperando che  
 avrivi presto vostre notizie. Ho sto  
 bene come spero al presente di voi saluti

- 17 - 3 - 42 -

Lettere spedite a casa (anno 1942)

si fermò per tre giorni di riposo.

*Per adesso siamo accampati in un magnifico posto tutto in mezzo al bosco e pure con me anche Paolo Massimo Pino Seta Valente Migno. Oggi pero con piacere o trovato anche Gusto Greiner<sup>24</sup> quello di Pipo di Sant Antonio e o pure trovato anche Al Gigi di Tola<sup>25</sup> ma non o potuto parlare perche era con lauto collonna e non a potuto fermarsi. A detto pero che passava piu tardi e si sarebbe fermato un po' con noi qui. Pedrini è sempre in mia compagnia. Qui ce un po di scarsita di tabacco ma per mangiare si sta bene. Se per caso avete la possibilita spedite un pacchetto solo pero di due chili (perche piu di 2 chili non viene) contenente qualche pacchetto di tabacco di 2 e qualche pacchetto di popolari metetemi pure anche una pippa che qui va molto bene altro non mettete niente (4.08.1942). Se volete pure mettere anche mezo formagino, non mi farà male (5-08-1942).*

Gli alpini procedono quindi ora in camion ora a piedi, arrancando per chilometri e chilometri, tra gli interminabili campi di grano e girasole della campagna ucraina, dove è difficile procurarsi acqua potabile. La meta della marcia, che richiede quasi un mese, è la pianura del Don, un territorio brullo e sconfinato, a cui gli alpini non sono avvezzi.

*Vorei raccontarvi un po' della mia vita ma ormai e sempre quella. Non penzar male che per ora siamo molto distante dalle linie. E si parla che si vada solo a presidiare. Si troviamo fra i dintorni di Stalin da dove siamo sesì del treno abbiamo fatto circa 100 chilometri a piedi e adesso siamo fermi per qualche giorno per aspettare ordini. Dovresti vedere mamma come è grande la Russia, che estensione di campi di grano e di girasoli. Altro non so che dirti. Io sto bene non aver fastidio (25.08.1942).<sup>26</sup>*

*Qui la vita per ora e ancora discretamente bella come vi o detto abbiamo fatto qualche chilometri a piedi e poi circa un 300 chilometri in camio vedendo per giorni e giorni sempre pianura e grandi estensioni di campi di grano e di girasoli. L'acqua qui è molto scarsa ce ne danno un litro a testa al giorno. Pero e abbastanza. Qui si mangia carne a otanta (2.09.1942).*

A consolare i soldati ci pensano le gentili donne ucraine.

*Devo pure dirvi che o fatto la fidanzata in Russia in un paesetto che siamo fermati qualche giorno fa. Qui di donne ce ne sono in quantità ma non si capiscono nel parlare il quale che ne diciamo di tutte le qualità (13.09.1942).*

Sull'argomento si scherza in compagnia. Scrive alla fidanzata e ad altre amiche

---

Erminio Colturi era prigioniero, e poi sistemato ed integrato una volta rientrato a casa, il diario è lucido e puntualissimo. Gli stralci citati nell'articolo sono tratti da un articolo, a mia firma, pubblicato sul settimanale La Provincia di Sondrio in data 17 giugno 2006.

<sup>24</sup> Mario Augusto Greiner di Cepina, classe 1917, è tra i caduti di Russia.

<sup>25</sup> Luigi Colturi.

<sup>26</sup> Da quanto si deduce dal diario di Erminio Colturi il 27 agosto il battaglione Tirano è a Jagodny, dove era accampato anche il Btg. Sciatori Monte Cervino. Tre giorni dopo il comandante del Btg. Volpatti fu colpito a morte da una granata russa mentre era uscito a ispezionare il territorio per coordinare le azioni degli alpini che avrebbero dovuto diventare operativi l'indomani. Valcepina, che scrive a casa pochi giorni dopo, non fa cenno a questa tragedia.

residenti a Cepina *in via delle Zitelle* l'illare Giulio Pedrini: *Anche in Russia non c'è scarsità di donne ma però ricordiamo sempre le paesane*. La cartolina, datata 10 ottobre, porta anche la firma di Tili e degli altri cepinaschi al fronte.

Alla fine di ottobre gli alpini del Tirano, in sostituzione delle truppe magiare, si stanziano a Belogorje, sulla sponda destra del Don.

I toni delle missive si smorzano: inizia a scarseggiare la carta, a sentirsi aria d'inverno e a farsi sempre più molesta la compagnia dei pidocchi, che Attilio chiama scherzosamente *cavalieri in villeggiatura* o *cavalleria rusticana*. Le richieste sono a tema fisso: *un paio di maniche, la sciarpa che a portato Aquilino, tabacco, pietrine per accendere, carta da lettera e la razzia per i pidocchi o meglio per i plogl perché qui ce ne sono a volontà* (lettere del 29.10.42 e del 2-11-42).

Per un po' *i plögl* sembrano la maggiore seccatura, perché i buchi dello stomaco sono riempiti con abbondanti piatti di patate e il freddo per un alpino sciatore – abituato ai rigori della montagna – è un nemico familiare. I soldati poi si sono costruiti abiti di fortuna, con pelli di pecora trovate nelle isbe.

*Non ave fastidio che per ora siamo in un paesettino il quale non si sta neanche male, per ora non e proprio freddo solo un po di notte ma ora siamo accantonati nelle case e quindi e tutto diverso. E poi si mangiano pattate a volonta. Insomma essendo inoltrati nel 'inverno ma si sta molto più bene di prima* (2.11.42).

*Devo pure dirvi però che qui in Russia la bianca cioè la neve e venuta anche quest'anno a trovarmi e stato solo una piccola burascata di un giorno cioe un piccolo rebuf come diciamo noi altri, ma ora si e gia ristabilito il tempo ed e ritornato come prima, solo però il freddo e venuto un po' più intenzo il quale la notte del 7 e del 8 sera circa 20 sotto lo zero, ma con le nostre pellandrane di pelle di pecora il quale in tutte le case ce ne sono una quantita cioè solo di quelle! o potuto costruirmi un paio di guanti ma al togo [?] una giacca con dentro la lana alta 4 dita feci pure il capuccio della stessa merce e tanti altri piccoli ogetti che qui occorono. Qui dove siamo non si sta male ora siamo nelle case il quale abbiamo potuto procurarsi parecchi quintali di patate che dove siamo adesso ce ne sono una quantita insoma per il mangiare non è scarso* (9.11.42).

Superando la censura, che controlla severamente tutta la corrispondenza, Tili informa che sulla sua testa è un passaggio continuo di aerei di guerra.

*O pure trovato che quelle canaglie d'inglesi anno lasciato un piccolo ricordo nei pressi di S. Caterina,<sup>27</sup> speriamo però sia la prima e lultima volta che vengono da quelle parti. Qui di quelli uccellacci [sono gli aerei di guerra appunto] se ne vedono una quantità e di ogni razza ma ormai siamo usati e non se ne bada più* (24.11.42). Benché sulle divisioni alpine, stanziate a presidio del Don, si intensifichino le incursioni aeree sovietiche e sia nell'aria una recrudescenza della guerra, alla famiglia Attilio manda solo notizie rassicuranti. Non fa cenno per esempio alle atrocità ordinate dai tedeschi, che documentano alcune fotografie

---

<sup>27</sup> Non sono riuscita a verificare questa notizia. L'unico bombardamento accertato è quello del 19 marzo 1944 (??) che colpisce casa Valgoi in via Roma. Il Popolo Valtellinese, tuttavia, proprio nell'ottobre del 42, riporta l'ordinanza del coprifuoco e norme di comportamento da tenere in caso di incursioni aeree, evidentemente divenute molto frequenti.

rinvenute nel suo borsellino e che corrispondono ai racconti raccapriccianti dei reduci: si vedono lunghe file di impiccati e alle loro spalle soldati che fumano e ridono indifferenti. Neppure una parola riguardo i volantini intimidatori che gli aerei sovietici fanno cadere sulle truppe italiane e che recitano più o meno così: “Benvenuti alpini, nessuno rivedrà la vostra bella Italia”.



*Fotografie rinvenute nel borsellino di Tili. Documentano le atrocità compiute dai tedeschi in Russia [1-2-3-4]. [1942-1943?]*





*Oggi stesso sono andato a trovare Seta che si trova circa un ora di strada lontano da me e lo trovato pure lui di buona salute, mi sono tratenuto piu di un ora a raccontarsi le novita del paese il quale anche dalle vostre parti sono sempre le solite balle, ma pero si ricevono molto volentieri. Qui e da qualche giorno che nevoica ma però non è tanto freddo. Altre novità per ora non ce ne sono (3.12.1942).*

Nelle giornate di morale basso si fa sfuggire qualche parola malinconica.

*Carissimi genitori. Oggi essendo il giorno dei Morti o penzato si scrivervi queste due righe facendovi sapere la mi ottima salute come credo al presente sia di voi. Ramento ancora l'anno scorso il quale passai questa religiosa festa con voi, il quale recitai anche io essendo lontano le mie preghiere sperando che i nostri deffunti mi accompagnino in ogni momento della vita (2.11.42).*

Sembra che la vita al fronte sia piuttosto monotona e tutto sommato abbastanza tranquilla anche nel mese di dicembre.

*Qui la vita è sempre la solita, già da qualche giorno la neve va sciogliendosi ed e ormai andata tutta, per ora e cessato il freddo ma certamente sarà per poco tempo. Noi paesani siamo sempre di ottima salute tutti, qualche volta si troviamo assieme e rammentiamo ancora la vita borghese, sperando però che presto ritorni ancora (23.12.42).*

Le truppe riescono a festeggiare il Natale serenamente, facendosi pure una bella sciata.

*Passando queste bellissime feste il pensiero era sempre fra voi e avendo pure nella mente che anche voi avrete fatto altrettanto e magari pensando chissà cosa, mentre invece passai queste feste benissimo con una grossa polenta e carne e alla sera una bella gavetta di pasta sciutta ma certamente il più necessario mancava, cioè il vino, ma quello non importa si berra la parte quando torneremo a casa [...] Proprio il giorno del Santo Natale dopo aver mangiato io e i miei compagni siamo andati a divertirsi con gli sici [sci] il quale siamo rimasti parecchie ore. In quel momento mi pareva d'essere borghese ma invece! [...] Qui il tempo da qualche giorno è bellissimo un bel sole ma certamente l'aria è sempre un po' fredda, ma ormai si è abituati (27.12.42).*

La situazione sta tuttavia per precipitare. Le ultime lettere dal fronte russo sono dei primi di gennaio. Si tratta delle solite richieste di calze, sciarpe, tabacco, sapone, carta e di *un formaggino se potette averlo*. Poi per diversi mesi a Cepina non arriva più nessuna notizia. Il 16 gennaio i Russi riescono a sfondare le linee difensive dell'Asse e per gli alpini, accerchiati dall'Armata Rossa, inizia la tragedia della ritirata: una drammatica marcia nella steppa, incalzati dal generale inverno e dall'artiglieria russa. Durante il ripiegamento il Tirano, attaccato ad Arnautowo, si difende gloriosamente riuscendo a rompere la sacca in cui i russi avevano chiuso gli italiani, ma subisce perdite pesanti.

La testimonianza di Erminio Colturi, che nello scontro rimane ferito a un ginocchio da una scheggia di bomba a mano, è drammatica: *Ad Arnautowo, passata Nikitowka, fummo attaccati da forti forze nemiche e si scatenò da parte del Tirano un vero eccidio. Io persi mio fratello falciato da una raffica di parabellini. Caddero il capitano Grandi, comandante la mia compagnia, il capitano Briolini della 49°, il tenente Piatti della 48°, il tenente Pippo Perego di Sondrio, il tenente Giannino Soncelli di Torre S.Maria, il tenente Tozzi di Tirano, il sottotenente Slapater di Trieste, il sergente maggiore Robustelli, il caporal maggiore Martinelli Ugo, il caporale Colturi Attilio (mio fratello), Dei Cas Alessio di Piatta, Dei Cas Cristoforo, sempre di Piazza, Furli Bruno, De Gasperi Natale e tanti altri. Però sfondammo e proseguimmo entrando a Nikolajewka, al sopraggiungere*



Posta militare e triangolo rosso dei prigionieri politici (1943) [1-2-3]



dell'autoblinda su cui il gen. Reverberi gridò: *Tridentina avanti!*<sup>28</sup>

Cosa sia avvenuto a Nikolajewka è storia nota.

Benché la disfatta italiana sia totale ed evidente, il fascismo non abbandona la sua tronfia e grottesca retorica. Mussolini, anche per mascherare la crisi ormai

<sup>28</sup> In Russia ha trovato la morte una intera generazione di giovani. Il comune di Valdisotto, da solo, registra 36 caduti. Del loro sacrificio fa memoria una lapide posta sul muro di cinta del cimitero di Cepina.



imminente del suo partito e per soffocare le crescenti ostilità verso gli alleati tedeschi, continua a celebrare i sacrifici della campagna in Russia, presentandola come una necessaria guerra di liberazione contro il *bolscevismo ateo e corruttore*, intenzionato a straripare e travolgere tutto *il mondo civile europeo*. Un libretto molto interessante, dal titolo "Quello che hai visto in Russia. Le parole di un reduce ai reduci" edizioni Marte Roma, custodito da Ernesto Valcepina, è a riguardo decisamente eloquente. L'autore, rivolgendosi ai soldati ritornati dalle steppe, scrive: *Tu hai visto che cosa sono i russi e le russe, con tutte le loro scuole e i loro libri: in maggioranza esseri miserabili, cenciosi, con molte cimici e moltissimi pidocchi, completamente all'oscuro dei progressi e della vera civiltà, ignari del resto del mondo. Questi gli uomini nuovi che se non ci fossero stati Mussolini ed Hitler sarebbero venuti a dettare legge in nome di Marx, di Stalin e della pretesa fratellanza universale.*

Con i fortunati che sopravvivono, meno della metà rispetto a quanti erano partiti, nel mese di marzo Valcepina fa ritorno in Italia.

*Finalmente* – racconta il compagno di battaglione Erminio Colturi – *il 16 marzo partimmo da Slobin e il giorno di San Giuseppe arrivammo a Tarvisio e successivamente a Udine al comando tappa 106 ove, dopo disinfezione e versamento delle armi e dei pidocchi, rimanemmo in quarantena.*

Alcuni soldati, particolarmente stremati, sono ricoverati in ospedale per rimettersi in forma e recuperare una certa presentabilità. La fame, il gelo e le fatiche hanno infatti lasciato segni evidenti. Giulio Pedrini per esempio, che ha affrontato la ritirata con la febbre per il tifo, è così smunto ed emaciato quando scende dalla corriera che i parenti quasi non lo riconoscono. Per la vergogna si nasconderà per

settimane nel parco, dietro l'albergo Cepina.

A tutti i reduci è concessa la licenza di convalescenza per un mese, prima di ripresentarsi in caserma. Durante il soggiorno a casa, Tili racconta d'essere salvo solo grazie alla generosità di una famiglia russa che, mentre gli alpini erano ormai chiusi nella sacca, l'ha accolto nella sua isba, dandogli una scodella di latte e un posto caldo dove trascorrere la notte prima di rimettersi in marcia. Probabilmente, durante quest'ultimo soggiorno in paese, Attilio partecipa insieme agli altri commilitoni alle manifestazioni organizzate dai comuni per festeggiare il ritorno in patria di quello che resta dell'Armir o alle cerimonie commemorative dei caduti.<sup>29</sup> Dopo questo periodo, le prime cartoline militari che giungono a casa – zeppe di moniti al silenzio (*In pubblico e davanti a sconosciuti sorvegliate i vostri discorsi. Non accennate mai a cose di servizio. Il nemico ha informatori dovunque!*) – sono dell'estate; arrivano da Merano e Malles e contengono un cenno a un prossimo trasferimento della compagnia a Trieste. Poiché la guerra si sta inasprendo, la famiglia s'attiva per richiamarlo a Cepina, facendo appello al pericolo che corre la propria abitazione, posta lungo l'argine dell'Adda. Sembra infatti probabile un bombardamento nemico della diga di Cancano, un cui cedimento potrebbe comportare danni enormi a molti paesi della valle. Nella lettera spedita al comando e datata 28 agosto, il commissario prefettizio del comune di Valdisotto motiva così la necessità del rientro: poiché *il militare Valcepina Attilio di Attilio della classe 1922 è proprietario di una casa di abitazione in questo comune, posta in Cepina, che per ordini delle Superiori Autorità venne contrassegnata con la lettera S in rosso perché, essendo costruita nelle immediate vicinanze del fiume Adda, è sottoposta al pericolo in caso di una probabile e prevedibile rottura della diga di Cancano per eventuale stacco a questa da parte di apparecchi nemici. Necessiterebbe pertanto al suddetto militare la presenza in famiglia per attendere ai lavori di sgombero e di sfollamento della casa per le ragioni anzidette.*

L'appello cade nel vuoto, anche perché le vicende belliche precipitano bruscamente. L'8 settembre il capo del governo Pietro Badoglio proclama l'armistizio e di tutta risposta il comandante tedesco, generale Rommel, ordina il disarmo immediato dei soldati italiani, la loro cattura e l'internamento.

Nello stesso giorno Attilio è fermato a Sciaves, non lontano da Rio di Pusteria dove il battaglione Tridentina è stato sciolto. Non abbiamo dalla sua corrispondenza notizie sulle drammatiche ore immediatamente successive alla cattura. Possiamo immaginare però l'acuta apprensione per il futuro incerto, le interminabili marce

---

<sup>29</sup> Il Popolo Valtellinese, organo di stampa del partito fascista in provincia, il 24 aprile 1943 così scrive: *Bormio ha solennemente onorato domenica 18 corr. la memoria dei suoi tre alpini caduti recentemente in Russia, Vitalini Sergio, Canclini Flavio [di Valdisotto] e Canclini Giov. Battista. Alla Messa in suffragio assistevano tutte le Autorità Civili e Militari, le rappresentanze dei diversi reparti di stanza a Bormio, nonché le scolaresche e i piccoli dell'Asilo infantile. Rendevo gli onori un picchetto armato composto da alpini reduci dal fronte orientale. Dopo la celebrazione della Messa si formava un corteo che percorrendo le vie del paese si recava al Monumento dei caduti dove a cura dei compagni d'arme reduci dalla Russia veniva deposta una corona. Un commilitone dei caduti rievocava quindi l'aspra campagna invernale russa. Il Segretario Politico chiudeva con brevi ma sentite parole la cerimonia che aveva termine con il saluto al Duce.*



# COMUNE DI VALDISOTTO

PROVINCIA DI SONDRIO

N. di prot. ....

Risposta a nota N. ....

Valdisotto, li 28.8.1943.

del .....

OGGETTO

Dichiarazione;

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

del Comune sudetto;

per quanto é di sua personale conoscenza ed in base ad informazioni preventivamente assunte;

Visto l'art.n°52.n°15.del F.V. della Legge Comunale e Provinciale vigente;

D I C H I A R A

che il militare Valcepina Attilio di Attilio della classe 1922 é proprietario di una casa di abitazione in questo Comune, posta in Cepina che per ordini delle Superiori Autorità venne contrassegnata con la lettera S in rosso perché, essendo costruita nelle immediate vicinanze del Fiume Adda, é sottoposta al pericolo in caso di una probabile e prevedibile rottura della diga di CANCANO-FRAEIE per eventuale stacco a questa da parte di apparecchi nemici.=-

Necessiterebbe pertanto al sudetto Militare in- la presenza in famiglia per attendere ai lavori di sgombero e di sfollamento della casa per le ragioni anzidette.

Si rilascia la presente dichiarazione in carta libera

*Sollecitazione per un rientro a casa dell'alpino Valcepina (1943)*

forzate a piedi, i viaggi in vagoni sporchi e sovraffollati, le umiliazioni e le privazioni.

Il 13 settembre Valcepina è internato dalle SS a Linz,<sup>30</sup> collo status di IMI (internato militare italiano) e un triangolo rosso affibbiato sulla divisa. Linz è un campo di prigionia satellite a Mauthausen, in cui i soldati italiani – considerati traditori dai tedeschi – sono impiegati in ferrovia o nell'estrazione e nella lavorazione del ferro per l'industria bellica. Anche Tili è addetto a togliere dagli altiforni la colata di minerale che serve per la fabbricazione delle granate. Il lavoro è pericolosissimo, oltre che particolarmente faticoso per il calore a cui si è sottoposti, insopportabile

<sup>30</sup> Così almeno sembra di dover identificare il Liz di cui si legge nella data delle cartoline.

Auf diese Seite schreibt nur der Kriegsgefangene!  
Cette page est réservée au prisonnier de guerre!

Deutlich auf die Zeilen schreiben!  
N'écrire que sur les lignes et lisiblement! *Lin. 9-44-*

Carissima Famiglia

Son già trascorsi 6 mesi e da parte vostra non mi è pervenuto ancora nessuna notizia, il quale non posso capire il motivo, ma certamente non sarà colpa vostra. Spero però che questo mio scritto vi giunga presto per consolarmi e soprattutto di trovarmi indistintamente tutti di buona salute come pure al presente mi trovo io e Coltura di S. M. Qui le novità son sempre le solite si lavora e per questo il tempo vola, ma di meno ci sempre il pensiero che in un giorno la migliaia e migliaia di giorni intorno alla mente pensando a voi cari lontani. Avrei piacere che mi giungesse un vostro desiderato scritto per

sapere del Nini e soprattutto di Dagnina il quale il triste destino di ci a separati e chissà quando potremo riunire come la nostra famiglia e trascorre nondelle ore; ma delle settimane intiere vicino a voi. Cerami tocca terminare perla come vedete le righe sarò terminando. Vi lascio tutti con un forte bacio e un grande abbraccio. Saluti cari a tutta la famiglia.  
*Il vostro figlio Attilio*

Lettera dalla Germania (anno 1944)

anche stando in mutande. Nell'estate del 44, gli internati italiani hanno ordine di togliere le divise militari. Il loro stato passa da prigionieri di guerra a lavoratori civili, che vengono noleggiati a tariffe giornaliere che variano da quattro a otto marchi alle varie industrie che ne fanno richiesta. Forse per una temporanea chiusura dell'Arbeitslager austriaco, Valcepina – con il numero di identificazione 1944 – è trasferito a Tilsit, nei pressi di Gustadt, nella Prussia orientale, dove è ancora avviato ai lavori coatti. Dalla sua nuova sede, che dipende dallo Stammlager I A di Stablack,<sup>31</sup> può scrivere solo una volta al mese. Il tenore delle lettere, nonostante le tribolazioni, resta leggero, perché il giovane – sorretto da una fede robusta e dalla speranza – vuole vivere, nonostante tutto.

*Miei cari non affanatevi per me che dove mi trovo io sto bene, rivolgete solo qualche preghiera a San Antonio che presto sii vicino a voi e che possa raccontare tutto il mio passato.*

*Miei cari fatevi sempre coraggio e sperando che Gesù Bambino ci porti qualche grande grazia e di ritornare al nostro indimenticabile Paese per poi avere una permanenza sicura (lettera spedita il 5 dicembre 1943, ma recapitata a Cepina il 19.1.44).*

La posta, oltre che lenta, fatica a giungere a destinazione. Nonostante i Valcepina abbiano l'ufficio postale in casa, in alcuni biglietti del 44, il soldato si lamenta di non ricevere da mesi, diversamente da altri suoi compagni come Giacomo Colturi del Zop di Santa Maria, un biglietto dalla famiglia. Per questo, accanto alla richiesta di provviste e di sapone, dà istruzioni precise su come inviare i pacchi.

*Ora a questo foglietto vi giungerà anche due moduli per i pacchi che uno se avete possibilità me lo spedite subito contente un paio di calze, refe e lana due paia di mutande corte e soprattutto cartine e tabacco di quello mettetene pur che potette mettete pure anche un po' di pane secco che qui non va a male farina di polenta e qualche cosa daltro da mangiare ma come vi dico soprattutto tabacco e cartine. ora vi spiego come dovete fare: tagliate la parte in cima e in fondo del foglio attaccandolo per bene con la cola nel esterno del pacco dove e contenuto il mio indirizzo e il vostro mittente. Altrimenti il pacco va a altri prigionieri?" (3 aprile 44).*

*Qui le novità son sempre le solite, si lavora e per questo il tempo vola, ma di meno cè sempre il pensiero che in un giorno fa migliaia e migliaia di giro intorno alla mente pensando a voi cari lontano. Avrei piacere che mi giungesse un vostro desiderato scritto per sapere del Nini e soprattutto di Aquilino il quale il triste destino ci a separati e chi sa quando potremo riunire completa la nostra famiglia e trascorrere non delle ore, ma delle settimane intiere vicini a voi (1944. Mancano indicazioni del giorno e del mese).*

*Da 11 mesi che mi trovo qui o avuto fortuna di ricevere solo 4 vostre lettere due scritte a Tirano una dal parroco e una da te cara mamma e nulla più. Invece*

---

<sup>31</sup> Il termine Stammlager indica i campi per i prigionieri di guerra. Stablack è un villaggio in Prussia orientale, circa 8,5 km a nord ovest di Preußisch Eylau. L'informazione si ricava da un documento conservato da Ernesto Valcepina: è una busta con indicazioni per la trasmissione dei pacchi postali da parte del (o per il) prigioniero.

*credo che il figlio del Zop Barcel avra ricevuto giorni fa due pacchi uno di vestiti e uno di mangiare. Non posso capire dunque in che modo sia così lunga la vostra corrispondenza, certamente colpa vostra non è. Portiamo sempre pazienza come abbian fatto fin ora verra pure anche un giorno che tutto finira per ritornare a casa con voi e di restare stabile per un lungo tempo (23.7.1944).*

La famiglia, da parte sua, si rivolge al Comando del Distaccamento Alpini di Tirano perché faccia da intermediario nelle comunicazioni e invii una lettera in Germania. L'arrivo della posta rappresenta infatti una rara fonte di gioia sia per chi è a casa sia ovviamente per chi è lontano.

Il prolungato silenzio aggiunge alla piaga della fame quella ancor più pungente della nostalgia.

*Avrete cominciato certo il taglio del fieno il quale quest'anno sarà per voi molto faticoso trovandovi a casa nessuno per potervi aiutare, ma sempre coraggio e avendo avuto un principio avrà anche una fine. In questi giorni l'anno scorso mi trovavo fra voi non pensando alla fortuna che mi è avvenuta a me e altri miei compagni questo nuovo anno. Pazienza. Avrei piacere di sapere di Massimo, Popi Marco e tanti altri amici miei. Aquilino è sempre a Tirano e il Nini sarà diventato oramai un giovanotto e avrà fatto la fidanzata, la Ida è ancora come prima? Il babbo va ancora con il velocipede? Ieri è venuto anche il figlio del Zop Barcel di S.M. a trovarmi e pure lui di salute buona. Avrei bisogno di un pezzo di sapone. Ora forzatamente come vedete devo terminare. Un forte bacio a tutti. Vostro figlio Attilio (Tilisit 2.7.44).*

Nonostante tre anni di guerra, Tili resta in cuor suo un contadino, che scandisce il tempo sulla base dei lavori agricoli.

*Mi dite che il Nini è andato dal suo padrone e che ora ritorna in Val Viola con le bestie. Di questo mi fa molto piacere perché si vede che è bravo ancora come una volta, certamente avrà portato con se anche la capretta e le due mucche e si divertira pure con le mie vecchie morose di una volta (6.8.1944).*

L'ultima cartolina è del 20 agosto. Per più di un anno i genitori, in apprensione anche per le sorti del figlio Aquilino che si è unito ai partigiani e se ne sta nascosto in un *invòlt*<sup>32</sup> segreto sotto la baita di Valcepina,<sup>33</sup> di Attilio non sanno più nulla. Quanto scrivono i giornali fascisti, che vanno ripetendo quanto bene siano trattati i lavoratori italiani in Germania,<sup>34</sup> certamente non può convincerli e sollevarli.

---

<sup>32</sup> Scantinato

<sup>33</sup> Gruppo di case sopra Cepina.

<sup>34</sup> Il Popolo Valtellinese del 13 gennaio 1945 per esempio, nel dare notizia della festa natalizia organizzata per le famiglie dei lavoratori valtellinesi in Germania, festa che si svolse il 6 gennaio presso il Teatro Balilla di Sondrio, scrive che in quell'occasione “furono distribuiti complessivamente 520 pacchi, contenenti ciascuno kg 2 ½ di farina di mais, kg 1 di riso, 400 grammi di formaggio, kg 1 di mele e pere, 200 g. di noci e da 100 a 200 caramelle. [...]”, un dono che – stando al giornale fascista – “basta da solo a dimostrare quanta importanza si attribuisca da parte germanica al lavoro degli operai italiani [...] Si riconosce così – continua l'articolo – il contributo che il popolo italiano ha dato sinora al lavoro in Germania, dove per il suo zelo e la sua abilità i lavoratori italiani sono molto ben voluti e considerati alla pari con il lavoratore germanico sotto tutti gli aspetti sia sociali che finanziari”. Pochi giorni dopo, ossia il 10 febbraio, la stessa testata riporta il racconto del Capodanno trascorso in un lager



*Compagni di prigionia [1944]*

Toccherà tuttavia ai compagni di prigionia rientrati in patria nell'autunno del 45 il triste compito d'annunciare la tragedia: il 28 gennaio del 1945, cinque giorni prima della liberazione del campo da parte delle truppe sovietiche, Tili – forse usato come scudo umano dai tedeschi – insieme a tre soldati di Verona è stato colpito a morte da una scheggia di granata russa. La comunicazione ufficiale del Ministero della Guerra, con le unite condoglianze, arriverà solo nel mese di dicembre.

I due commilitoni che hanno provveduto a dargli una pietosa sepoltura, ossia Ezio Carezzi, di Motta di Villa di Tirano (ma domiciliato a Teglio), e Giacomo Luigi Colturi di Santa Maria Maddalena, il 12 ottobre del 45 incontrano il sindaco di

---

di Berlino da Dino Slenci Berbenni. Egli racconta d'averli incontrato alcuni convalligiani, compreso il bormino Pedrini, e d'averli trovati in ottime condizioni di salute e “diventati tutti capitalisti” perché hanno in tasca le paghe degli ultimi quattro mesi (!).

Valdisotto Cristoforo Valcepina e gli rilasciano questa versione dell'accaduto: *il giorno ventotto del mese di gennaio dell'anno 1945, alle ore 15 e minuti trenta, in seguito a ferita da scheggia di proiettile di artiglieria russa, riportata alla carotide e al basso ventre, decedeva in località Gustadt (Eilestein) Prussia Orientale, Valcepina Attilio Riccardo, figlio di Giuseppe Attilio e di Pedrana Metilde, nato a Valdisotto il 19 aprile 1922, soldato internato già appartenente al 5° Reggimento Alpini, Battaglione Tirano, 109 Compagnia. Gli stessi dichiarano altresì che la salma del Valcepina Attilio Riccardo venne tumulata il giorno stesso in un piccolo rifugio a pochi metri di distanza del luogo del decesso. Il Carezzi Ezio esibisce quindi l'autorizzazione rilasciata dal 5 Reggimento Alpini al Valcepina Attilio (matricola 1490/89/1922) di fregiarsi del distintivo dell'8 Armata sul Fronte Russo a firma del Colonello Giuseppe Adami, oltreché le fotografie e ricordi personali di cui il Valcepina era in possesso e ritirati prima della tumulazione della salma.* In una busta stropicciata, che Ernesto conserva meticolosamente tra gli altri ricordi, è custodito tutto ciò che Attilio aveva nel borsellino al momento della morte e che i compagni d'arme, messo di mezzo un interprete, riuscirono a farsi riconsegnare dai russi. Si tratta di fotografie che documentano le raccapriccianti azioni tedesche in Russia, la marcia dell'esercito italiano sul Don, le migliaia di cadaveri che rimanevano ogni giorno sulla steppa. Ci sono anche alcune banconote russe, santini, preghiere ed immagini mariane perché Attilio era profondamente religioso e si era affidato alla protezione della Madonna di Tirano.<sup>35</sup> Per via della sfacciata retorica bellica sostenuta anche dalla chiesa, i soldati italiani erano infatti convinti che Dio parteggiasse per l'Italia. *Tu* – scrive Agostino Gemelli nella prefazione di un libretto dal titolo “Dio, patria, famiglia. Le preghiere del soldato italiano”, conservato da Ernesto Valcepina – *combatti per Dio, per la Patria, per la famiglia contro un nemico che nega queste grandi idealità, le quali per noi italiani sono fondamento della vita del nostro paese. Tutti pregano affinché tu ritorni alla tua casa vittorioso. La pace sarà un dono che Dio darà agli Italiani, per mezzo tuo.* La notizia della morte del giovane commuove tutto il paese. E lascia sgomento anche quello che era stato il suo maestro elementare, il ragioniere Silvio Garbellini che il 28 aprile del 46 invia ai Valcepina una sentita lettera di condoglianze. *Madonna di Tirano 28-4-46. Dal signor Ghilotti ho saputo della tremenda sventura capitata per la perdita del povero Attilio. Forse non vi ricorderete più di me: sono stato maestro del vostro povero Attilio. A tutti pongo le più sentite condoglianze. Rag. Silvio Garbellini.* Belle parole ma che non possono lenire il dolore della madre Metilde, la quale non sa che farsene neppure della tessera dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti di Guerra, consegnatale il 23 novembre del 47 dalla presidente della sezione bormina Caterina Sosio Canclini. La donna, ormai anziana, chiede solo una tomba su cui piangere.

---

<sup>35</sup> La famiglia conserva una cartolina del santuario datata 22 agosto 1943 in cui si legge che il soldato Attilio Valcepina è stato consacrato alla Beata Vergine delle Grazie che si venera in questo santuario ed è stato messo sotto la sua particolare protezione.

La famiglia, sostenuta dal sindaco di Valdisotto,<sup>36</sup> si attiva subito per ottenere la restituzione della salma. In una lettera che il padre Attilio Giuseppe indirizza al Ministero della Guerra tra la fine del 49 e gli inizi del 50 si legge: *Avuto notizie che delle commissioni nominate dal nostro governo visitano i luoghi in cui i nostri soldati sono sepolti per darne comunicazione alle rispettive famiglie; considerato che a chi scrive la presente, nessuna notizia è pervenuta che possa lenire il dolore della perdita del figlio almeno per quanto riguarda l'avvenuta sepoltura della di lui salma in luogo conosciuto onde poterne eseguire il trasporto in Patria [...] osa rivolgere umile e rispettosa domanda affinché le dette commissioni vogliano individuarne la località.* Nel 50 il colonnello Paolo Zecca risponde che la salma è inumata in località Gutstadt, nella Prussia orientale. Il luogo preciso non è noto. Ernesto non si dà pace. Rintraccia e va a trovare un compagno di prigionia del fratello, il trentino Luigi Beatrice di Ranzo di Vezzano, confidando di ottenere notizie preziose. Scrive, ma inutilmente, al parroco della città di Gustdat *nella speranza che dagli archivi parrocchiali possa avere notizie più precise relativamente al luogo di tumulazione e ai luoghi di prigionia.* Finalmente, grazie alla mediazione di Jan Bijohorn, un prete polacco che frequenta l'alta valle ed è in amicizia col parroco di Cepina don Remo Giorgetta, agli inizi degli anni 90 riesce a spuntare qualche informazione più precisa circa il luogo in cui sono stati assassinati gli italiani: *attualmente è una città chiamata Dobre Misto [è questo il nome slavo con cui i Polacchi hanno ribattezzato Gutstadt] e si trova a una distanza di 26 km al nord di Olsztijn a strada n. 22.* Raggiungere la località tuttavia resta impossibile: orientarsi in uno stato così lontano, dove si parla un'altra lingua, e trovare il luogo preciso della sepoltura senza essere accompagnati da alcuni ex internati, ormai tutti o anziani o deceduti, è impensabile. La famiglia si rassegna pertanto a pregare davanti al monumento dei caduti che il comune di Valdisotto ha fatto costruire nel '67. Il giorno dell'inaugurazione, in memoria di Attilio, viene pronunciato questo discorso: *E' con l'animo immenso [sic! Forse errore per immerso] nel più profondo dolore, che oggi, qui, i tuoi compagni d'infanzia, d'armi e prigionia depongono coi fiori l'omaggio di imperituro ricordo. Qui dove rifulge vivo e sanguinante ancora il nome di quanti caddero per la patria, tu sei più che mai vivo e presente. Tutti conoscono e ricordano le tue doti di cuore e di bontà d'animo, caro Tilio. Fosti sempre sereno e gioviale con gli amici e generoso con tutti, sia nei momenti di spensierata giovanile allegrezza, che nei giorni del duro combattimento. Reduce della campagna di Russia ove desti, nelle truppe alpine, sempre prova di valore e ardimento, non ti fu risparmiata neppure la dura prigionia. Non cedesti alle lusinghe di una vita comoda, né alle minacce dell'oppressore tedesco, ma puro figlio d'Italia, preferisti trascinare una vita di stenti e sofferenze pur di mantenere fede ai principi della tua retta coscienza. Il solo ideale, il solo tuo amore per la patria ti hanno sorretto sino all'estremo sacrificio. Quante volte nelle ghiacciate baracche del lagher, tormentati dalla fame e dalle privazioni di ogni sorta,*

<sup>36</sup> Il sindaco si attiva anche per avere notizia anche di altri tre suoi concittadini di cui non si ha notizia che sono Pietrogiovanna Albino, classe 1924, Dei Cas Natale classe 1917 e Leonforti Valerio, classe 1926.



# PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE INTERMINISTERIALE PER LA FORMAZIONE E LA RICOSTITUZIONE DI ATTI DI MORTE  
E DI NASCITA NON REDATTI O ANDATI SMARRITI O DISTRUTTI PER EVENTI BELLICI

INDIRIZZO POSTALE: MINISTERO DIFESA-ESERCITO - ROMA  
sede - CASERMA MONTEZEMOLO - ROMA

6438

21 APR. 1953

Protocollo N. .... Allegati .....

Roma, .....

Al Ministero della Difesa - ESERCITO

ALBO MORTO

ROMA

e, per conoscenza:

Al Signor VALCEPINA Giuseppe

Via Roma, 1

VALDISOTTO(Sondrio)

OGGETTO: Trasmissione copia atto di morte n. 30229

Si trasmette copia dell'atto di morte del soldato

VALCEPINA Attilio Riccardo di Giuseppe Attilio

con preghiera di provvedere all'invio del medesimo al competente Comune di ultima residenza del defunto per la trascrizione presso l'ufficio di Stato Civile del comune stesso.

Nel caso che all'atto di morte occorresse apportare eventuali rettifiche, si prega restituirlo a questa Commissione che provvederà in base all'art. 6 del D.L.L. n. 216 del 5 aprile 1946.



IL SEGRETARIO  
Capitano Ter. Marina GRASSO

Atto di morte di Attilio Valcepina

*abbiamo sognato il ritorno con te, a rivivere uniti ore serene dopo tante angosce. Mentre a noi fu data la gioia di rivedere i nostri indimenticabili monti, il nostro paesello natio, di riabbracciare i nostri cari, il cui ricordo fu il solo a sorreggerci*

*nei momenti più tristi, a te caro Tili fu negato anche questo unico premio. Cadesti in terra inospitale senza il conforto dei tuoi familiari e degli amici più cari. Il nostro pensiero corre a te, che giaci nelle fredde lande del nord, dove, non una croce, ma un semplice elmetto, che i tuoi compagni deposero, ricorda il tuo nome. Possa il nostro dolore lenire in parte lo strazio di coloro che ti ebbero figlio amoroso e buono. A noi che ti avemmo unico [forse errore di battitura per amico] affettuoso e compagno d'armi, lacrima il cuore nel sapere che tu ci hai lasciato per sempre, nel pensare alla giovane tua vita, recisa nel fiore degli anni. A nome di quanti ti amarono, a nome degli angosciati genitori e parenti desolati, degli amici dolenti, a nome della patria che perde in te uno dei più fedeli suoi figli, ti saluto!*

Il 27 gennaio 2012 Tili ha ottenuto dal prefetto di Sondrio Erminia Rosa Cesari la medaglia d'onore alla memoria.